

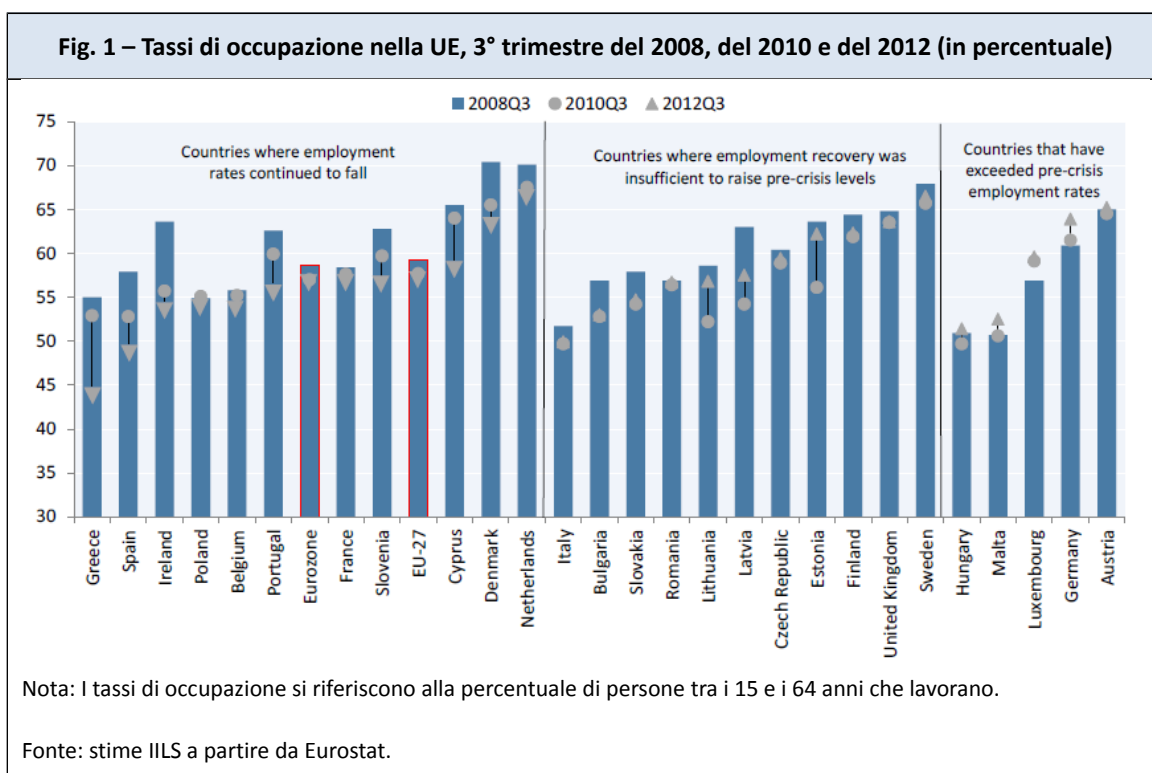
Rapporto dell'ILO sul mondo del lavoro 2013: scenario UE



International Institute
for Labour Studies

Nella UE, mancano quasi 6 milioni di posti di lavoro per tornare alla situazione occupazionale pre-crisi

- Nel terzo trimestre 2012, il tasso di occupazione (15-74 anni)¹ dell'UE era del 57,6 per cento, cioè 1,6 per cento inferiore al tasso del terzo trimestre 2008, quando è scoppiata la crisi. Ciò significa che mancano tuttora 5,9 milioni di posti di lavoro per ritornare al tasso di occupazione pre-crisi.
- Nonostante alcuni segnali incoraggianti di ripresa avvertiti nel 2010, dei 27 paesi dell'UE, solo 5 (Austria, Germania, Lussemburgo, Malta e Ungheria) hanno registrato tassi di occupazione superiori ai livelli pre-crisi (fig. 1). In alcuni casi, sono anche diminuiti di oltre 3 punti percentuali solo negli ultimi due anni, vedi Cipro, Grecia, Portogallo e Spagna.

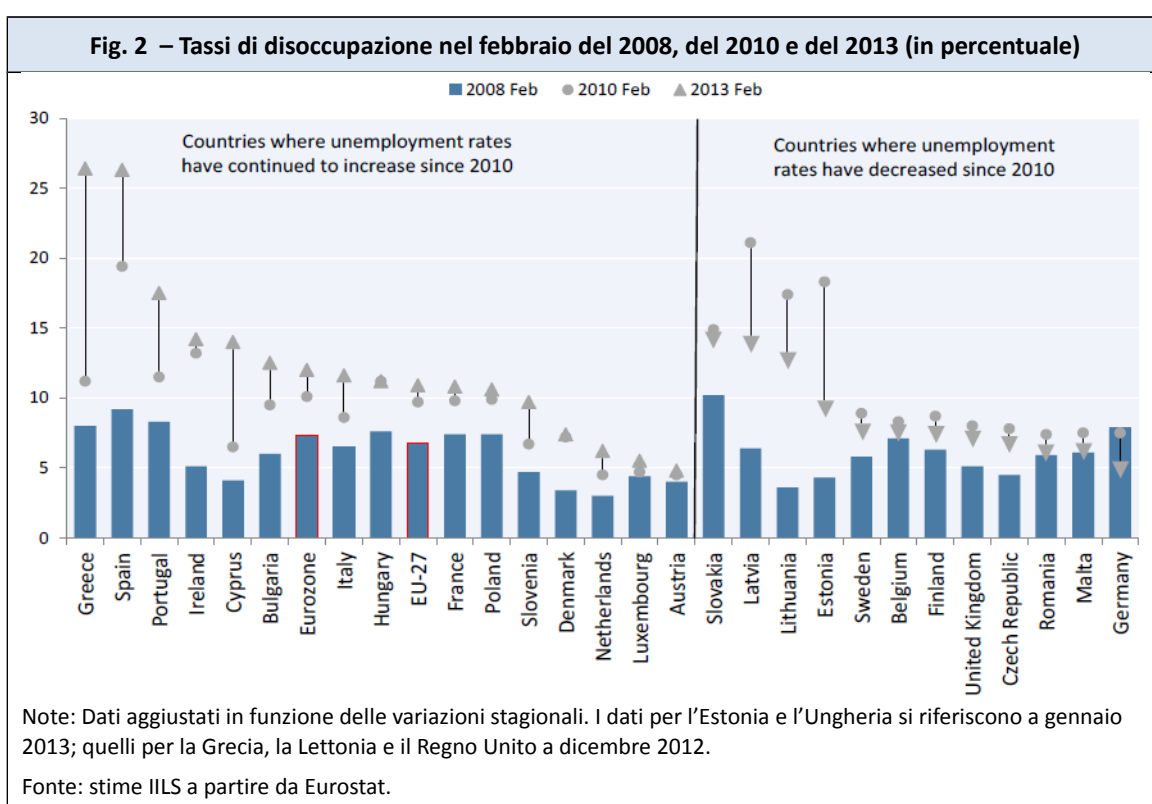


... e nel 2013 la disoccupazione continua a peggiorare nella maggior parte dei paesi...

- Oltre 26,3 milioni di Europei erano disoccupati nel febbraio 2013, cioè 10,2 milioni in più rispetto al 2008. Da notare che il peggioramento della situazione dell'occupazione, dopo aver segnato una pausa nel 2010-2011, ha subito un'ulteriore accelerazione lo scorso anno.

1 Si è scelto di utilizzare per la fig. 1 lo stesso gruppo di età (15-74 anni) che per la fig. 2 (tassi di disoccupazione mensili, disponibile solo per questo gruppo di età). Non esistono dati mensili per il tasso di occupazione.

- A febbraio 2013, il tasso di disoccupazione UE era al 10,9 percento (fig. 2). Ciò significa che il tasso di disoccupazione è superiore di 4,1 punti percentuali rispetto al livello pre-crisi (febbraio 2008). Il tasso di disoccupazione dell'Eurozona è aumentato anche più velocemente, toccando un massimo storico del 12 percento nel febbraio 2013.
- Dato il numero limitato di posti di lavoro nel contesto attuale, chi cerca lavoro incontra sempre più difficoltà ad ottenerlo. Di conseguenza, la disoccupazione di lunga durata (lavoratori disoccupati da oltre un anno) sta aumentando. Nel terzo trimestre 2012, erano 11 milioni i disoccupati di lunga durata nella UE, ovvero 1,3 milioni in più rispetto ad un anno prima e 5,2 milioni in più rispetto al 2008. Nella maggior parte dei paesi UE, oltre il 40% dei disoccupati è senza lavoro da oltre un anno. Dal 2008, l'Estonia, l'Irlanda, la Lituania e la Spagna hanno registrato i più alti incrementi di disoccupazione di lunga durata.
- Di conseguenza, è cresciuto il numero degli scoraggiati che ha smesso di cercare lavoro. Nei paesi UE, per i quali i dati sono disponibili, il numero di lavoratori scoraggiati — quelli che sono «inattivi» ma vorrebbero lavorare — è aumentato mediamente del 29% dal 2008 al 2011.

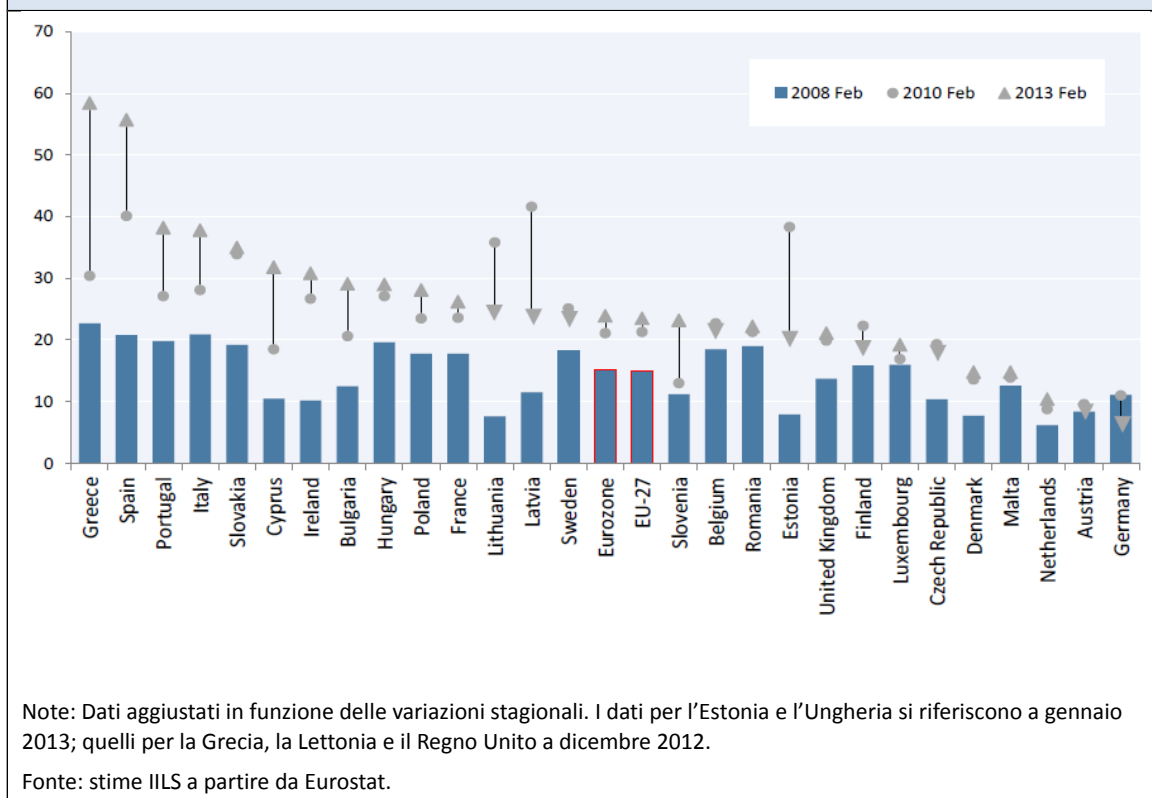


... i lavoratori giovani o poco qualificati sono quelli maggiormente colpiti.

- La disoccupazione giovanile ha raggiunto livelli allarmanti. A febbraio 2013, il tasso di disoccupazione giovanile UE era al 23.5% (fig. 2), con tassi del 58,4% e del 55,7% rispettivamente in Grecia e Spagna. Dal 2008, la disoccupazione giovanile è diminuita solo in Germania (fig. 3). Preoccupa il dato secondo il quale nella UE, nel 2011, almeno il 30% dei giovani era a rischio povertà o esclusione sociale.
- I lavoratori poco qualificati sono colpiti in modo significativo dalla disoccupazione. Il tasso di disoccupazione fra i lavoratori che hanno frequentato solo la scuola elementare o quella media è alto tre volte quello dei lavoratori laureati. Il tasso di occupazione dei lavoratori laureati è

aumentato del 12,6% tra il 2008 e il 2012 mentre, nello stesso periodo, è diminuito quasi del 17% quello dei lavoratori che hanno frequentato solo la scuola elementare o quella media.

Fig. 3 – Tassi di disoccupazione giovanile (15-24 anni) a febbraio del 2008, del 2010 e del 2013 (in percentuale)

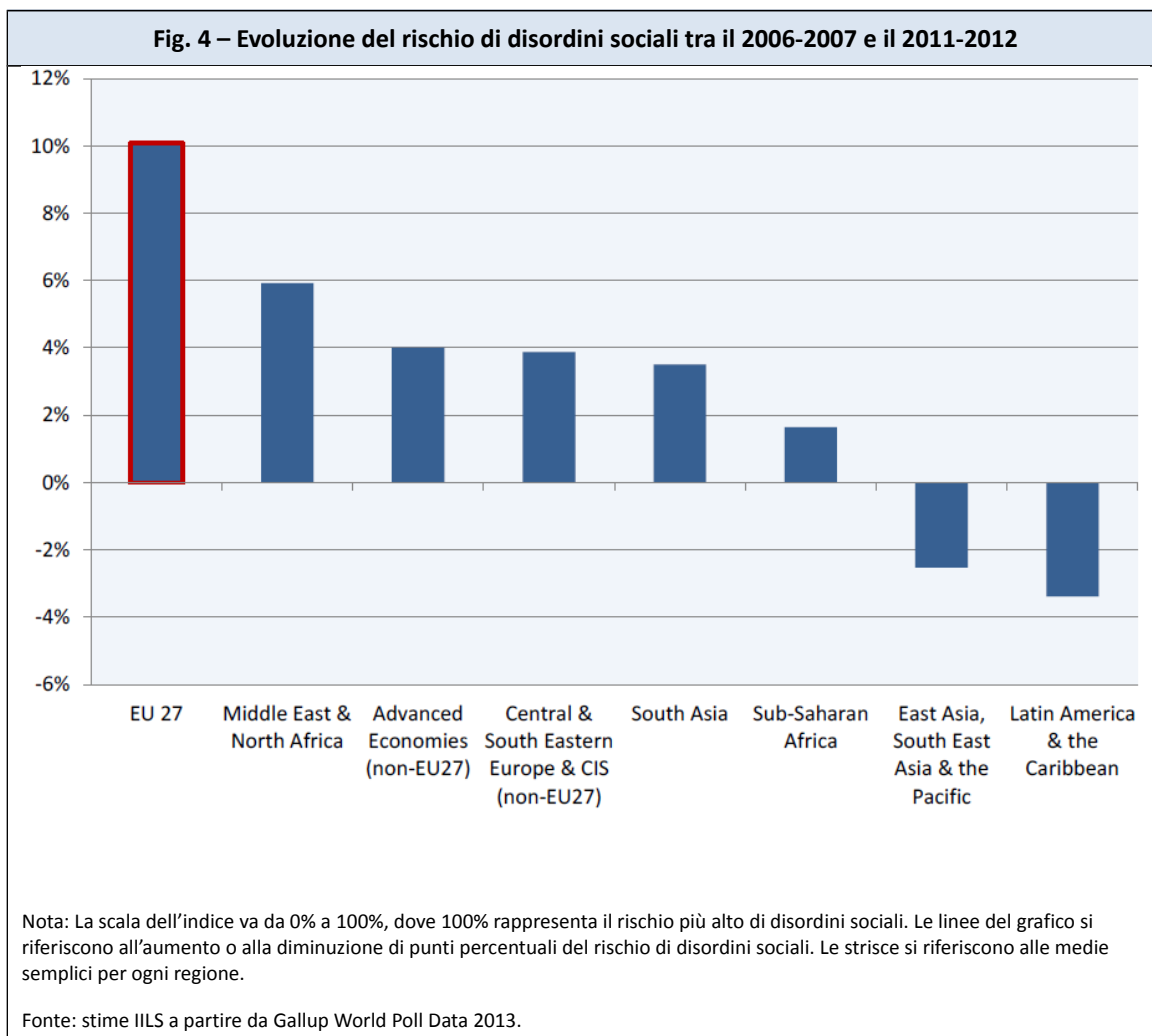


L'aumento delle forme atipiche di occupazione riflette probabilmente l'incertezza delle imprese rispetto alle prospettive della domanda...

- A partire dal 2008, la percentuale di impieghi temporanei e part-time è aumentata rispettivamente in 19 e 22 paesi UE. Ciò è avvenuto nonostante, quando è scoppiata la crisi, la perdita di posti di lavoro tendesse già a concentrarsi su queste forme di occupazione.
- L'aumento della percentuale del lavoro temporaneo involontario potrebbe riflettere l'incertezza delle imprese sulle prospettive di crescita. Infatti, i datori di lavoro potrebbero non optare per contratti di lavoro stabili a causa dell'incertezza che pesa sulle vendite future e sulla produzione. L'aumento della percentuale del lavoro part-time potrebbe essere dovuto agli accordi sulla flessibilità dell'orario lavorativo conclusi tra datori di lavoro e lavoratori per evitare i licenziamenti. Donne e giovani sono le due categorie più interessate dall'occupazione temporanea o part-time involontarie...

... e aumentano i rischi di disordini sociali.

- Il peggioramento della situazione dell'occupazione ha fatto crescere il rischio di disordini sociali. Secondo le ultime stime preparate per la Riunione Regionale Europea dell'ILO, il rischio di disordini sociali nella UE è aumentato di 12 punti percentuali dall'inizio della crisi². Rispetto alle altre grandi regioni, l'UE ha registrato il peggioramento più significativo nel rischio di disordini sociali (fig. 4).
- Tra il 2010 e il 2012, i paesi nei quali è aumentato maggiormente il rischio di disordini sociali sono Cipro, Grecia, Italia, Portogallo, Repubblica Ceca, Slovenia e Spagna, mentre è diminuito in Belgio, Finlandia, Germania, Repubblica Slovacca ed in Svezia.



2 Il rischio di disordini sociali è un indicatore composito elaborato dall'Istituto in base a dati relativi alla percezione che le persone hanno delle proprie condizioni di vita. I valori ritenuti comprendono in particolare la fiducia nel governo, la percezione di un aumento o no del livello di vita, e la propria valutazione sullo stato del mercato del lavoro (vedi World of Work Report 2012, www.ilo.org/inst). Pertanto, il rischio stimato di disordini sociali è quantitativo per natura. Da notare che l'evoluzione del rischio di disordini sociali risulta strettamente legato all'evoluzione dei tassi di disoccupazione e della disuguaglianza di reddito (misurato dal coefficiente Gini). C'è da osservare invece che risulta debole la relazione tra l'evoluzione del rischio di disordini sociali e le fluttuazioni della crescita economica.

C'è bisogno di strategie favorevoli all'occupazione

- Gli indicatori sopra descritti suggeriscono che è necessario adottare strategie favorevoli all'occupazione. L'accento è stato finora posto sulla riduzione dei deficit di bilancio e sulla ripresa della competitività esterna attraverso «svalutazioni interne». Benché la riduzione dei deficit di bilancio e la competitività siano importanti, questi obiettivi non possono essere perseguiti attraverso misure di austerità inefficaci e riforme strutturali che non affrontino le cause profonde della crisi. Di fatto, i dati sopra descritti dimostrano l'insuccesso di questo approccio. Al contrario, adottare una strategia favorevole all'occupazione potrebbe permettere di conseguire sia gli obiettivi macroeconomici sia quelli dell'occupazione.
- Ciò richiederebbe in primo luogo di affrontare le vulnerabilità strutturali che stanno realmente dietro la crisi. Una di queste riguarda i problemi sistemici del settore finanziario, epicentro della crisi finanziaria, e che tuttora non sono stati risolti. Secondo una ricerca della Banca Centrale Europea, la percentuale di piccole imprese che hanno difficoltà ad ottenere crediti dalle banche sta aumentando in modo preoccupante. Nel gennaio 2013, il volume complessivo dei crediti erogati ad imprese non finanziarie (grandi e piccole) è diminuito dell'1,5% rispetto all'anno precedente.
- In secondo luogo, il nuovo declino dell'occupazione nella UE rispecchia la debolezza della domanda aggregata. Cresce il numero dei paesi interessati da un ribasso dei salari e dell'occupazione che colpisce i consumi interni e gli investimenti, e indebolisce gli scambi commerciali all'interno della UE. Diventa così sempre più difficile poter contare sull'aumento delle esportazioni per compensare la debolezza della domanda interna. Ciò evidenzia il fallimento delle strategie basate unicamente sul binomio austerità fiscale e svalutazione interna (cioè l'aumento della competitività con la diminuzione dei salari reali). I risultati presentati nelle precedenti edizioni del Rapporto sul mondo del lavoro, supportate da recenti ricerche dell'FMI, dimostrano che esiste lo spazio per manovre di bilancio più morbide, attraverso le quali si potrebbe raggiungere il doppio obiettivo dell'occupazione e del risanamento fiscale. Ciò significa i) un approccio più realistico alla riduzione dei deficit di bilancio; ii) una combinazione diversa delle misure fiscali. Questo comporta una maggiore attenzione verso programmi a favore dell'occupazione, come politiche attive del lavoro ben formulate, un impegno a favore di un sistema di sicurezza sociale più efficace, insieme ad un maggiore sforzo per ridurre gli sprechi, per combattere l'evasione e l'elusione fiscale, come pure la ricerca di nuove fonti di finanziamento pubblico che non pesino ulteriormente sull'attività economica, il lavoro e gli investimenti produttivi.
- La positiva esperienza della Svezia, colpita dalla crisi finanziaria degli anni '90, ha dimostrato che questo approccio è efficace e praticabile. Data la gravità della crisi, non c'è altra strada che trovare una risposta coordinata a livello internazionale. Più numerosi saranno i paesi che adottano una strategia favorevole all'occupazione, più forti saranno gli effetti positivi sui posti di lavoro, sui redditi e sugli investimenti nella UE.
- In terzo luogo, ci vorrà probabilmente tempo perché i cambiamenti strutturali e macroeconomici descritti sopra possano produrre il loro effetto. Intanto, la situazione continua a peggiorare, il che giustifica l'adozione di misure di emergenza. Le misure seguenti sono particolarmente rilevanti:
 - Un sistema di garanzia per l'occupazione dei giovani che contempli: orientamento scolastico, opportunità di formazione rivolte in modo specifico a persone inattive; partecipazione in programmi per l'occupabilità; maggiore supporto alla ricerca di un posto di lavoro. Nel caso di persone con bassi livelli di istruzione (occupate o disoccupate), sono fondamentali le iniziative di formazione continua. Tuttavia, le misure di prevenzione devono essere considerate una priorità, ad esempio per evitare l'abbandono scolastico nella scuola secondaria. Uno studio recente dell'ILO dimostra che queste misure per l'occupazione giovanile costerebbero all'insieme dei paesi dell'Eurozona circa 21 miliardi di euro: si tratta di un costo vantaggioso rispetto ad altri interventi, soprattutto se si considerano i probabili effetti di lungo termine.
 - Una migliore articolazione delle politiche passive e attive del mercato del lavoro tra paesi

dell'Eurozona porterebbe ad un miglioramento dell'occupabilità e fornirebbe sostegno al reddito e protezione sociale ai disoccupati. A tal fine andrebbero mobilitati i fondi europei esistenti.

- Un maggiore coordinamento tra i servizi pubblici per l'impiego dei paesi dell'Eurozona porterebbe al miglioramento della mobilità e ridurrebbe le discrepanze del mercato del lavoro nonché la mancanza di manodopera nei paesi con bassa disoccupazione.
- Infine, il dialogo sociale è necessario per i) migliorare la formulazione dei diversi strumenti di azione, ii) raccogliere un ampio sostegno alle riforme a favore dell'occupazione, iii) garantire che le strategie siano incentrate su quello di cui la gente ha più bisogno.
- L'ILO può svolgere un ruolo determinante nell'accelerare il passaggio ad un approccio favorevole all'occupazione, anche attraverso l'identificazione e lo scambio di buone pratiche. Insieme al sostegno tecnico, l'ILO è anche in grado di proporre una nuova prospettiva nel modo di fare le politiche, che pongano la promozione dell'occupazione ed il lavoro dignitoso al centro dell'agenda politica. Durante la recessione attuale, numerosi paesi europei hanno adottato riforme del mercato del lavoro che toccano la legislazione sulla protezione dell'occupazione, la protezione sociale e la contrattazione collettiva. Queste riforme sono state attuate perlopiù senza il consenso dei sindacati e delle organizzazioni datoriali. In quanto istituzione tripartita, l'ILO può essere utilizzata come piattaforma di un dialogo reale per trovare insieme le riposte più efficaci contro la crisi.